

Dieci storie di legalità raccontate dai parenti delle vittime di mafia

di Valeria Cammarota

Saranno i temi della ricerca della legalità e della lotta per la giustizia a calcare il palcoscenico del Teatro Comunale, alle 21 di sabato 17, con Dieci storie proprio così, testo teatrale nato da un'idea di Giulia Minoli per la regia di Emanuela Giordano. Lo spettacolo, che ha ottenuto il patrocinio di Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, è prodotto dal Teatro Stabile di Torino, Teatro Stabile di Napoli, il Piccolo di Milano e il Teatro di Roma.

inscena i racconti dei parenti delle vittime e di chi, senza paura, contrasta la criminalità organizzata. In occasione dei 25 anni dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, la pièce andrà in scena in una nuova versione, focalizzata su Mafia Capitale e sui legami tra 'ndrangheta calabrese e Lombardia. A precederlo, un incontro di approfondimento, alle 11 in Auditorium Loria, alla presenza della regista. È Giulia Minoli a spiegare le origini del progetto che vuole ricordare come la mafia sia una ferita ancora aperta.

Com'è strutturato lo spettacolo?

«Rientra nella categoria del cosiddetto teatro civile per cui i fatti, i luoghi, le persone, le storie sono tutti veri e raccontati da persone che abbiamo incontrato. Le storie sono state raccontate dai parenti delle vittime, dai volontari, da chi continuamente si attiva per creare alternative al degrado che la criminalità organizzata produce».

Oggi si riconosce che la mafia è presente anche nel nord del Paese.

«Assolutamente. Rispetto a



Ricerca e lotta per la legalità

questo, raccontiamo storie importanti quali, ad esempio, quella della testimone di giustizia Lea Garofalo che, pur essendo nota, non va mai dimenticata. A seguito di una collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, abbiamo parlato poi con Nando dalla Chiesa, professore di sociologia della criminalità organizzata, grazie al quale abbiamo conosciuto ricercatori e giornalisti che indagano sulle mafie al nord; quindi, abbiamo raccontato la storia di Ester Castano che, nel 2012, con un'inchiesta giornalistica ha svelato alcuni fatti gravi del comune di Sedriano anticipando la Procura di Milano; poi, la storia di Maria Ferrucci, ex sindaco di un paese dell'hinterland milanese, che ha raccontato quanto il territorio fosse contaminato dalla presenza della 'ndrangheta e la difficoltà di recuperare strumenti e politiche per

contrastare in modo capillare questo fenomeno».

Quali le difficoltà nella trasposizione teatrale?

«Emotivamente è un'esperienza molto forte: si creano legami con i protagonisti, persone che portiamo nel nostro percorso, sempre. La funzione del teatro civile è proprio di sottoporre all'attenzione pubblica le storie perché, poi, ci si confronti su di esse. Storie.. "proprio così", perché sono così come le raccontiamo. Non possiamo, infatti, continuare a raccontarci un'Italia diversa, ma dobbiamo vedere la realtà in cui viviamo e dove si combatte una guerra quotidiana. Che questo problema esista da sempre non ci deve impedire di seminare anticorpi. Il nostro tentativo è seminare qualcosa che resti nel tempo».

